

MARIO ROBERTO MAINARDI

# Graffi sulla schiena

# Indice dei contenuti

---

Prefazione .....	1
Staglieno .....	9
Un Altro Mondo .....	11
È Andata Proprio Così .....	15
Gureri .....	19
Il Provino .....	21
Il Brindisi .....	25
La Resa dei Conti .....	29
Non Solo Calcio .....	31
Giovani d'ogni Tempo .....	37
Teoria del Dodici .....	41
Si può Toccare il Fondo .....	43
Fabry .....	49
Il Tempo Corre, il Tempo si Ferma .....	53

## PREFAZIONE

Si racconta, molto probabilmente a ragione, che nulla quanto un profumo o una musica possa riportare la nostra memoria proprio lì, in quell'istante unico che rivive soltanto nei nostri ricordi. Ora vi chiedo un piccolo esercizio di stile (se non avete la possibilità di farlo materialmente).

Prendete un pallone, chiudete gli occhi e calciatelo più lontano che potete. Poi voltatevi, apriteli e pensate a un istante preciso della vostra vita: senza guardare dove è finito, vi ritroverete lì, con la stessa magia. Io l'ho fatto, ed ha funzionato.

Conosco Roberto Mainardi da meno di un anno: ci ritroviamo a parlare di calcio, ma anche di varia umanità, nella simpatica e popolare trasmissione "Tifosi a tavola", programma diffuso via social, ideato dal grande e compianto Fabrizio Pianetti (la maiuscola dell'aggettivo non è affatto un refuso) e

portato avanti con caparbietà e maestria dal granitico Roby “Rubba”.

Con Roberto, o “Mister” come lo chiamiamo abitualmente, è stato subito feeling — o, se vogliamo, possiamo definirlo “chimica” (e dire che a scuola, quando c’era appunto l’ora di... chimica, io uscivo un’ora prima!). D’altronde lo dice anche una popolare canzone: è una questione di chi, chi, chi.

Beh, qualunque cosa sia, mi ha portato a chiedere all’autore se avesse piacere che io ne curassi la prefazione... (solitamente è l’autore che sonda tra le varie amicizie per trovare un “prefattore” — crasi che mi sono inventato ora fondendo le parole benefattore e prefazione).

Qui è avvenuto il contrario... ma noi — l’ho capito subito — viaggiamo entrambi in quella, anche ostinata, direzione (e perdonate la scontata ma nobile citazione).

Roberto ha accettato di buon grado e spero che, nel frattempo, non se ne sia pentito!

Condividiamo molti punti di vista, ma anche l’amore per la narrazione, l’ascolto e il plauso per ciò che è frutto di sacrificio e dedizione.

Ci divide simpaticamente il tifo... (no, non l’antica e, per fortuna, quasi scomparsa malattia), ma il

tifo per la squadra del cuore: il mio molto più tiepido e rivolto a quella con tanti colori che si fregia di ostentare la maglia più bella del mondo (mi sa che questa la taglierai).

Il suo è, ovviamente e graniticamente, rivolto al vecchio grifone.

Forte passione calcistica e obiettività difficilmente scendono in campo con la stessa maglia; dico questo perché invece il buon Mainardi li fa giocare assieme. (Dimenticavo: lo chiamiamo Mister perché ha allenato nelle serie minori con la stessa passione di chi prepara una squadra alla conquista della Champions — e ne sono certo anche con eguale competenza).

Scrivo questo breve “prefatto” (chissà se esiste in grammatica) proprio nel giorno in cui la nostra nazionale viene, per l’ennesima volta, vergognosamente estromessa dal campionato del mondo di calcio.

“E perché?”, vi chiederete.

Perché Roberto Mainardi, il Mister, incarna l’esatto contrario di questo calcio privo di ideali e umiltà: un calcio che non si ferma di fronte a nulla, nemmeno davanti a tragedie che si portano via vite umane; che si rialza come una bestia ferita e

malata di fronte all'ennesimo caso di calcioscommesse, dove un presunto fuoriclasse, insieme alla sua compagnia "cantante" (bella questa, me la rivendo), annoiata, non trova nulla di meglio da fare se non truccare risultati.

Sì, perché di "cantante" la sopracitata compagnia ha ben poco, vista l'omertà che regna in questo mondo (ovviamente mi riferisco ai "cantanti" che dovrebbero esibirsi nelle aule dei tribunali e spesso non lo fanno).

Ma questa, come tante altre, è un'altra (brutta) storia.

Il calcio — così come la religione è un dogma — è una fede, e i tifosi i suoi profeti (non lo dico io). Il parallelo può sembrare irrispettoso o addirittura blasfemo, ma non vuole esserlo affatto. D'altronde, pensateci: esiste qualcosa di più divisivo di calcio, religione e politica?

Anni fa venne pubblicato un libro di grande successo: "Nel fango del Dio pallone".

Il Dio pallone.

I tifosi, i fedeli adepti.

In mezzo, i buoni e i cattivi.

Non so se per lui sarà un complimento, e se accetterà il parallelismo, ma a me Roby "Mister"

Mainardi ricorda, per abnegazione e attaccamento alla causa, Gennaro Gattuso: un uomo che ha avuto il coraggio di prendere il comando di una nave che aveva già da tempo sbattuto contro l'iceberg e stava affondando lentamente, e che non solo non l'ha abbandonata al suo destino, ma si è assunto responsabilità anche per gli altri.

Un coraggioso.

Un combattente.

Uno sincero, nel bene e nel male. Come Roby "Mister" Mainardi.

Ricordo una frase che disse anni fa Billy Idol, una popstar molto popolare soprattutto negli anni '80. In un raro momento di lucidità — ossia quando le sue sinapsi non erano ottenebrate da fumi di varia natura — disse: "Dio è giusto, sono spesso gli uomini a farne qualcosa di sbagliato".

Incredibile quanto possano essere sagge e profonde le icone del pop, anche nei loro momenti più fragili.

Eppure, se ci pensate, per certi versi l'analisi ha un suo perché...

Non è forse così anche per il calcio, o per lo sport in generale? Sono bellissimi e portatori di valori

sani. Poi ci sono i buoni e i cattivi, come nel più classico dei film western.

Ecco, Roberto, detto “il Mister”, è l’esatto contrario di tutto questo: fa parte dei “buoni”, posso affermarlo con certezza. Più che Mister io lo chiamerei “sceriffo”, sempre a testa bassa contro “i cattivi”.

Portatore sano di valori sani. Ecco che torniamo lì, alla direzione ostinata e contraria (perché il Mister ostinato lo è di certo).

Lui rappresenta il bello di questo sport. Leggendo troverete nomi che vi hanno dato emozioni, luoghi che vi sono cari: anche se non siete stati proprio “lì”, lo sapete... la magia della scrittura vi ci porterà. Un buon libro è capace, come un aroma o una canzone — o, ricordate? anche un pallone — di riportarvi e restituirvi quella sensazione.

Quelle di Mr Mainardi: calciare.

Allenatore, ora anche scrittore: è una storia come tante, ma al tempo stesso speciale, e soprattutto una lezione di cura dell’anima.

Vi chiedo un ulteriore sforzo: quando sarete immersi nella lettura, fermatevi un attimo. Provate a memorizzare alcune pagine, poi chiudete gli occhi e fate rivivere la scena con gli altri sensi: sarà

come avere una macchina del tempo a portata di mano. Io ho provato...

Funziona!! Ora non resta che porre le magliette a delimitare le porte... e si va: calcio d'inizio e graffi sulla schiena al termine del match (e non solo), ma tutto nel massimo rispetto dell'avversario! A proposito di rispetto...

P.S. Nessun autore di prefazioni ha subito maltrattamenti durante la stesura di questo libro.

# STAGLIENO

Erano i giorni del gioco. Pampano, figurine, nascondino o mosca cieca: la necessità del confronto offriva sempre nuove opportunità. Quella voglia di sentire l'aria entrare nei polmoni. E poi il gioco della palla. Nelle piazze, nelle vie, nei cortili. Gli spazi erano solo nella mente, a volte nemmeno lì.

Siamo a Genova: i monti incombono, il mare spinge. Staglieno non faceva eccezione: c'erano i monti e il nostro mare era il Bisagno. Verso sera, quando anche l'ultima auto lasciava il grande posteggio davanti ai fioristi, cominciavano partite senza orario. Il tutto terminava con le cinture dei nostri padri, "imprestare" per l'occasione alle abili ed esperte mani delle nostre madri. Il triplice fischio lo facevamo noi, gridando per ogni cinghiata andata a segno.

L'Italia era il "Bel Paese", certificato persino da un ottimo formaggio. Governava la Democrazia Cristiana e Aldo Moro voleva un governo di solidarietà nazionale o, come lo avrebbe chiamato Enrico Berlinguer, il Compromesso storico. Tutti sanno come andò a finire. Intanto i giovani urlavano nelle piazze la voglia di cambiamento. Ma il Sessantotto era già lontano cinque anni e a quelli della nostra età erano rimasti solo echi distanti. Avevo nove anni: gli studenti in rivolta erano per me uomini fatti; la mia libertà e i tempi dettati dalla felicità avevano altre coordinate. Le stesse che mi portavano a Gigi Riva, Paolo Pulici, Sandro Mazzola, Sidio Corradi, ma anche Ermanno Crispin.

Il mio telecomando, per emulare — si fa per dire — le loro gesta, era il Supertele, l'oggetto in plastica più bello mai inventato.

Si correva in compagnia dei sogni.

## UN ALTRO MONDO

«Da qualche settimana sto andando a Molassana, si gioca con vere porte, undici contro undici», mi dice Andrea, un amico più grande, incline a disporre sempre, per sé ma anche per gli altri. A volte un po' troppo, ma tono e fiducia erano dalla sua parte: «Mister Porta mi ha chiesto di far venire un po' di amici agli allenamenti. Che fai, vieni? Scarpe, pantaloncini e maglietta bianca. Ah, portati un accappatoio!»

Due ore dopo eravamo già al campo, che mi apparve per quello che era: enorme. Così come le porte (con i pali quadrati), ma solo dalla prospettiva con i piedi sulla linea fatale. Da centrocampo, ma anche dal limite dell'area, la situazione era assai diversa: Gulliver con i Lillipuziani, tanto per capirci.

Accanto alle panchine urlava il Bisagno, vero ladro di palloni, ma presto capii il motivo dei recuperapalloni a lungo manico con retino incorporato. Tutto era insolito: dalle forche per la tecnica alla barriera in legno per i piedi da educare. Tutto era magia.

La prima protagonista fu la mia impreparazione. E se gli accappatoi si sostituivano con grandi asciugamani, più economici, furono i calzini corti e le scarpe da tennis il problema più grande.

La seconda protagonista, ma solo in ordine di tempo, era Rosa. Il suo tono deciso non lasciava scampo: «Ma dimmi un po', vuoi giocare a pallone o vai a fare le passeggiate?»

Sotto il suo lavandino c'era una cesta, ma al posto del prevedibile bucato, decine di scarpe da calcio: numeri e modelli spaiati, tutte usate, tutte certificate da mille partite. Pantofola d'Oro, Ferrari, Valsport. Alcune decenti, altre un po' meno. Superato il primo criterio di scelta — legato alla condizione dei tredici tacchetti e al numero della taglia — trovai una Pantofola d'Oro sinistra e una Valsport destra. Le Ferrari, scarpe ufficiali di “Rombo di Tuono”, erano tutte al limite della praticabilità. Strausate, per lignaggio.